

Il fisco e gli autonomi Ecco i conti della stangata

Sangalli (Confcommercio): «Ravveduti? Aspetto i fatti»

— VENEZIA —

LA REVISIONE degli studi di settore porta le categorie interessate a pagare più tasse. Lo ribadisce la Cgia di Mestre chiedendo al governo di «mandare un segnale di apertura» alle categorie, per esempio abolendo gli scontrini. Ad ogni 516 euro di maggiori ricavi richiesti — secondo gli artigiani di Mestre — gli autonomi subiranno un aumento di imposta, a seconda del reddito, che oscillerà tra i 312 ai 372 euro. Gli studi di settore, intanto, continuano a scaldare la politica.

di PAOLO GIACOMIN

— ROMA —

IL VICEPREMIER Francesco Rutelli ha aperto le danze invitando il governo ad ascoltare le vostre ragioni. Piero Fassino gli è andato dietro, Visco ha innestato una micro-retromarcia e poi c'è stato il ravvedimento operoso di Padoa-Schioppa che ha ammesso: le tasse vanno calate. E' soddisfatto Sangalli?

«Beh, cosa vuole, qualcosa si è mosso — risponde Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio —. Certo che da qui ad andare a dire ai miei associati che il peggio è passato ce ne corre».

Non si fida, insomma.

«Mi fido, ma alle parole aspetto che seguano i fatti e in tempi rapidi».

Visco ha annunciato una nuova circolare in arrivo per tener conto dei casi particolari e marginali. E' già stata disposta una proroga di 20

DPEF

«Spero ci siano meno tasse e più tagli
La pressione fiscale deve calare per tutti»

giorni per i versamenti dell'Irpef. Non basta?

«Sono misure importanti, ma è l'impianto di fondo che non funziona. Questi nuovi studi di settore sono stati fatti in fretta e furia e configurano una sorta di minimum tax. Hanno mandato in fumo quei criteri di equità e di selettività che stavano alla base degli studi di settore e che avevamo sottoscritto».

Ma le tasse vanno pagate, no? E allora qual è la strada per eliminare l'evasione?

«Le tasse vanno pagate, ma non accetto che si accusi sempre gli autonomi di essere evasori. Gli evasori ci sono in tutti i settori e in tutte le categorie. Detto questo noi sosteniamo una cosa molto chiara: la pressione fiscale in Italia è troppo alta per tutti, per le imprese e le famiglie».

L'Istat sostiene che il Pil si è ti-

midamente ripreso proprio grazie alla domanda interna — ma è in frenata rispetto a fine 2006 — e ai consumi che sarebbero ripartiti. Le famiglie, insomma, non sarebbero così intimorite.

«La ripresa c'è e non diciamo di no, ma è molto molto flebile così come è timidissima la ripartenza dei consumi. Perché questa ripresa si trasformi in

Lettieri, dal ministero dell'Economia, assicura che si troverà una soluzione a partire dalle attività marginali. Epifani (Cgil) mette in guardia l'esecutivo: «Non si dia l'impressione che chi alza la voce può essere accontentato». Casini (Udc) attacca: «La maggioranza la smetta di parlare venti lingue diverse su ogni argomento. Il ministro Padoa-Schioppa e il suo vice, Visco, devono una risposta immediata a più di quattro milioni di contribuenti». E Sacconi (Fi) avverte: «Si stanno ricreando le condizioni per un Tax Day di tutti i ceti produttivi».

CRITICO
Carlo Sangalli,
presidente
di
Confcommercio
(Prisma)



qualcosa di più solido, nella ripresa vera e propria c'è molto da fare a cominciare dall'abbassamento della pressione fiscale che può portare indubbi benefici sia all'economia delle famiglie sia ai consumi».

Venerdì avete fatto molto rumore contro gli studi di settore ma altrettanto sonoramente avete sottolineato che non ci sarà lo sciopero fiscale. Il governo, almeno da questo punto di vista, può dormire

sonni tranquilli.

«Confcommercio rispetta le istituzioni e non inviterò mai a non pagare le tasse. Certo che tra gli imprenditori, il malumore è innegabile. Siamo alla classica goccia che fa traboccare il vaso».

La goccia sono gli studi di settore?

«La goccia è la pressione fiscale in cambio di uno Stato che non funziona e costa sempre di più»-

Tra un po' ricomincia il valzer del Dpef. Cosa vorreste trovarci dentro?

«Intanto vorremmo essere invitati insieme alle altre parti sociali. Il governo non può continuare a portare avanti la concertazione solo con sindacati e Confindustria ignorando 3 milioni e 700 mila imprese che rappresentano il 70% del Pil e il 60% dell'occupazione in Italia. Detto questo, il problema non è il Dpef, ma la Finanziaria. L'anno scorso nel Dpef c'erano belle parole come equità, poi ci siamo ritrovati una Finanziaria con troppe tasse e pochi tagli di spesa».

GLI AUMENTI IN VISTA

Fasce di reddito (euro)	Tasse richieste ogni 516 euro di maggiori ricavi
20.000	+ 312 euro
30.000	+ 312 euro
40.000	+ 347 euro
60.000	+ 372 euro
80.000	+ 372 euro

Esempio: per ogni 516 euro di ricavi in più richiesti dallo studio di settore, la maggiore imposta da versare all'Erario è, per un reddito di 20.000 euro, 312 euro

